

Quando l'Ulivo ha assunto il governo di questo paese gli affari finanziari si governavano in un circolo chiuso di poche grandi famiglie (famiglie in senso proprio e famiglie politiche). Un sistema di banche pubbliche, colluse tra loro, fungeva da supporto ad un capitalismo privato senza capitale; la grande impresa a proprietà familiare era pilastro del sistema politico, dal quale ricavava sussidi e assistenza finanziaria; il capitale pubblico (strumento di supplenza e non di complementarità al capitale privato) era il puntello di ultima istanza degli altri due poli.

Le piccole imprese, escluse dagli intrecci, venivano compensate dalla discriminazione operata nei loro confronti dal sistema bancario con scampoli di aiuti e tolleranza verso l'evasione. Il mercato finanziario in questo contesto risultava asfittico (e manipolabile a danno dei risparmiatori), tutt'altro che un mercato, cui contribuiva da parte sua il peso dominante dello Stato come imprenditore.

Dopo cinque anni di governo dell'Ulivo, questi intrecci perversi sono rotti (altro che dubbi se abbia operato un governo riformista). È stata compiuta una vera rivoluzione epocale, con una azione che ha avuto un imperativo preciso: rompere il sistema oligarchico e l'insieme di intrecci involutivi e puntare a favorire la costituzione di una molteplicità di forze che è propria del mercato, il cui successo possa contribuire al successo collettivo senza condizionarlo. Strumento è stata la creazione di un vero mercato finanziario.

L'Ulivo ha agito su quattro direttrici convergenti.

1) Ha allargato il mercato finanziario sottoponendo al suo vaglio tutte le imprese. Ha realizzato, innanzi tutto, le due pre-condizioni affinché un vero e proprio mercato dei capitali si affermasse: con la politica di risanamento ha determinato uno straordinario crollo dei saggi di interesse e una miracolosa ripresa di controllo del bilancio e dell'indebitamento pubblico.

I portafogli si sono ricollocati a favore del reddito variabile e del risparmio gestito, mentre la rendita si portava a livelli fisiologici. Quando il rapporto tra debito e PIL avrà raggiunto il 100% (nei prossimi due anni), vi saranno 400mila miliardi aggiuntivi netti di disponibilità finanziarie di famiglie e imprese, che rinvigorranno i mercati finanziari e che avrebbero, in altre circostanze, dovuto essere attratti verso l'impiego in titoli pubblici (attraverso i saggi di interesse). Il mercato è stato poi allargato dal lato dell'offerta col più imponente programma di privatizzazioni intrapreso in Europa (manager sottoposti al controllo del mercato e non più referenti del sistema politico) e con altre azioni di complemento (azionariato popolare, stock options ecc.).

2) L'intero quadro degli intermediari capaci di attrarre e riallocare il risparmio è stato ridefinito. Sono stati creati i fondi pensione, i fondi chiusi, le sim, i fondi immobiliari. La privatizzazione integrale del sistema bancario e la legge sulle fondazioni hanno trasformato l'intero settore. Il sistema delle Casse di Risparmio è stato dissolto.

3) È stato ridefinito e affinato il sistema di regole, puntando alla solidità del sistema e alla tutela del risparmiatore. È stata varata una

I portafogli si sono ricollocati a favore del risparmio gestito. Le privatizzazioni decisive in Europa

Con il governo dell'Ulivo rotti gli intrecci perversi che soffocavano le piccole imprese

Dagli affari finanziari governati da grandi famiglie alla creazione di una molteplicità di poli economici

In cinque anni abbiamo ridato fiato al mercato

SALVATORE BIASCO *

normativa europea, che disciplina il corporate governance delle imprese quotate (a fini di trasparenza e di capacità di controllo da parte delle minoranze), resa obbligatoria

privatizzata la borsa (non più servizio pubblico), disciplinate e riconosciute le associazioni dei piccoli azionisti e definito lo statuto dei vari intermediari. Que-

sto sviluppo normativo ha consentito l'allargamento della borsa e la creazione del «Nuovo Mercato».

4) È stato reimpostato, all'interno di questo nuovo scenario, il qua-

dro fiscale dell'intermediazione finanziaria e della trattazione del risparmio. Ciò è avvenuto costruendo un sistema originale e razionale di tassazione, che uniforma la tassa-

zione sugli strumenti di portafoglio, riconosce le minusvalenze, e dispone una tassazione moderata e sostitutiva sulla maturazione del portafoglio, lascia agli operatori la

scelta tra mantenere l'anonimato o non mantenerlo. Spinge quindi i risparmiatori verso gli intermediari, con ovvio vantaggio sistemico per la stabilità e l'efficienza dei circuiti finanziari, ma anche con ovvio vantaggio per il fisco.

Quest'insieme convergente di indirizzi può fare della finanza un punto di forza del nostro sistema produttivo. Ed è questo l'obiettivo settoriale per la prossima legislatura; un obiettivo che presuppone che la finanza trovi le imprese pronte a questa trasformazione. Il che dà una chiave di lettura a un sistema fiscale che ha perseguito l'eliminazione dell'«rsquo;ingerezza del fisco tra le differenti fonti di finanziamento dell'impresa. Una chiave di lettura, quindi, per la sostanziale attenuazione del vantaggio fiscale per l'«rsquo;indebitamento, che finiva per rendere patrimonialmente fragili le nostre imprese e lontane dal mercato dei capitali.

Cosa manca per far giungere in fondo questo processo e che va rinviato alla prossima legislatura? Sul versante del mercato manca il completamento del processo di privatizzazioni (piccola quota in Enel e Eni, quota più ampia in Finmeccanica, ma da tutto il resto lo Stato deve uscire); e, inoltre, di portare a compimento la riforma dei servizi pubblici locali, spingendo le imprese ex municipalizzate verso il mercato e le aggregazioni; è necessaria ancora a questo processo la riforma del Tfr, da indirizzare verso i fondi pensione.

Per ciò che riguarda gli intermediari, il punto critico sono le banche, che dovranno proseguire sulla strada dell'aggregazione e internazionalizzazione anche avvantaggiandosi della dismissione delle partecipazioni bancarie cui sono nei prossimi anni tassativamente obbligate le Fondazioni: questo è un terreno dove la sorveglianza dovrà essere massima.

Per ciò che riguarda la tutela del risparmiatore, va perseguito un rafforzamento attraverso la riforma delle società non quotate che fanno appello al pubblico risparmio (un pezzo della riforma societaria non giunta a termine per ostruzione). Non andranno svelte sentenze come quella recente della Cassazione, che rende responsabili le Authorities per omessa sorveglianza e le obbliga al risarcimento dei risparmiatori.

Per ciò che riguarda il quadro fiscale settoriale, andrà facilitato, tramite la detassazione dei guadagni in conto capitale, lo sviluppo del merchant banking (risvolto a piccole imprese) e del venture capital, nonché dei fondi chiusi.

Le trasformazioni di questo paese che il centro sinistra ha attuato hanno avuto connotati strutturali fuori di quelli che i suoi stessi elettori hanno percepito. La prossima legislatura porterà ad un loro consolidamento. Nel caso specifico, è un'opera molto meno imponente di quella intrapresa in questi anni, dove la rivoluzione epocale che ho dianzi evocato era resa più difficoltosa dal fatto di portarsi dietro (e non poteva non essere così) anche la rottura del circuito della rendita; rottura che, tuttavia, comportava dei costi e dei risentimenti anche a livelli intermedi della scala sociale (e del risparmio).

* (Presidente della Commissione parlamentare riforma fiscale)

Le novità portate dal centrosinistra hanno connotati più forti di quelli percepiti dagli elettori



A Malta il carpentiere Joe Mizzi prepara il trono di mogano per la visita di Giovanni Paolo II prevista per maggio

Una nuova stagione dei diritti

Rinaldo Gianola

Dopo le Assise della Confindustria e poco prima delle elezioni, si apre oggi a Roma la Conferenza programmatica della Cgil, un appuntamento certo propedeutico al prossimo congresso nazionale, ma che sembra destinato ad aggiornare la strategia del maggior sindacato italiano di fronte ai grandi temi dell'economia e del lavoro, in un momento particolarmente delicato. Il clima politico è chiaro. Fini vuole l'abolizione dello Statuto dei lavoratori dividendo così esplicitamente una delle richieste del presidente della Confindustria - «Hai copiato tu o io?» aveva interrogato Berlusconi apparentemente sorpreso dell'identità dei programmi del Polo e degli industriali -, poi si passa alla contrattazione individuale, alla disarticolazione del sistema di garanzie dei lavoratori, alla sanità e alla scuola private. In nome del supremo obiettivo della competitività, problema certamente importante e riconosciuto dal sindacato, si vogliono eliminare diritti diffusi e consolidati, facendo coincidere gli interessi dell'impresa con quelli del Paese.

Non è così, ovviamente. Ma, in questa congiuntura politica, è difficile anche affermare il contrario. Se i giornali vedono Antonio D'Amato

come un innovatore, andiamo bene. La Confindustria lamenta che le imprese fanno pochi profitti perché oppresse dal fisco, condizionate dalla carenza di infrastrutture, osteggiate dal sindacato. Eppure, per contestare almeno le affermazioni più gravi del leader della Confindustria, basterebbe rileggere e valutare alcune analisi e dati storici di R&S, l'Ufficio Studi di Mediobanca, non sospettabile di simpatie estremiste, per spingere gli imprenditori ad alcune serie riflessioni sul loro ruolo e sulle loro rivendicazioni.

Le imprese italiane non hanno mai guadagnato tanto come negli anni Novanta. Se si considerano i dati cumulativi delle prime 1828 società tricolori emerge che nel 1990 l'utile corrente (prima delle imposte e delle voci straordinarie) era pari al 4,4% del fatturato, nel 1999 era raddoppiato al 9%. Nello stesso periodo il fatturato complessivo è passato da 214,9 miliardi di euro a 335,8 miliardi di euro. Un bel balzo che contrasta però con altri dati. Gli investimenti delle imprese erano pari a 22,9 miliardi di euro nel 1990 e non si sono mossi a fine decennio:

23 miliardi di euro. In compenso il numero degli occupati, in dieci anni, è sceso da 1,5 a 1,2 milioni. Dove sono andati i profitti di questi anni? Certo non in posti di lavoro. Forse nell'innovazione dei processi e dei prodotti? Non sembra proprio. Forse in straordinari investimenti nel Mezzogiorno? Nemmeno.

Davanti al progetto integralista della Confindustria, che riconduce tutto alla centralità dell'impresa, la Cgil può porre sul tavolo un'alternativa di sviluppo del Paese, basata sulla qualità e sulla tutela e l'estensione dei diritti. Se gli industriali, orfani della formidabile arma della svalutazione, si muovono ancora sulla vecchia strada della esclusiva compressione dei costi, e della riduzione del sistema di garanzie, per aumentare i profitti e conquistare quote di mercato, la Cgil può indicare un'altra e opposta opzione: la qualità della produzione, delle infrastrutture, dei prodotti, dei servizi, della formazione, della ricerca, dell'apertura (e magari della disciplina) dei mercati.

Non sarà facile far passare queste proposte. L'aria che tira, in larga

parte del mondo imprenditoriale e tra le forze del centro-destra, è molto diversa. Si fa strada l'idea di un liberismo senza regole. Emerge una fastidiosa visuale, una specie di orticaria politica, ogni volta che si chiede di introdurre una qualche forma di disciplina dei mercati, di tutti i mercati, che non possono essere lasciati al loro pieno spontaneismo come se la «mano invisibile» risolvesse tutti i problemi. Sono in gioco, in questo campo, i diritti delle persone, la tutela dell'ambiente, la stabilità e la regolazione degli scambi commerciali e dei mercati finanziari internazionali. Farò come Reagan e la Thatcher, promette Berlusconi. Speriamo di no.

I problemi che l'organizzazione di Sergio Cofferati ha davanti, a ben vedere, sono, in larga misura, gli stessi che il centro-sinistra, su un altro versante, deve fronteggiare in questa campagna elettorale. Dalla riforma dello Stato allo sviluppo dell'economia, oggi la Cgil offre un ampio spettro di preoposte e di sollecitazioni che possono diventare patrimonio comune di una sinistra impegnata in una dura battaglia politica. A partire dall'opposizione alle

spinte centrifughe, se non secessioniste, che emergono nelle regioni più ricche del Paese, dal Piemonte al Veneto passando dalla Lombardia, tutte governate dalla destra. I «governatori» spingono per un malinteso federalismo finalizzato all'enfaticizzazione della diversità territoriale che porta alla differenziazione dei diritti. Mentre il sindacato può pensare a un federalismo di impronta europea che tenda a rafforzare, anche in senso solidale, le istituzioni, le espressioni, le responsabilità dell'autogoverno delle comunità e dei territori. Insomma bisogna scegliere tra Galan o l'Europa.

L'ultima sfida, ma certo non la meno importante, che l'assemblea della Cgil deve affrontare, è quella dell'unità sindacale. Diciamo la verità: i rapporti tra le confederazioni sono al livello più basso da molti anni. Si può far finta di niente, e ognuno va per la sua strada, cercando di non farsi troppo male. Oppure si può tentare uno sforzo per fermare almeno il processo di divaricazione prima che diventi irreversibile. Forse Cgil, Cisl e Uil possono ripartire da alcuni grandi temi per ritrovare una sintonia nell'interesse del mondo del lavoro e del Paese. Il Primo Maggio è vicino.

Comici, magistrati, prof sono tutti di sinistra?

In campagna elettorale i comici («il sale della vita») devono stare zitti, perché di sinistra. Ma in Italia sono proprio tutti di sinistra? Dicono che sono di sinistra: i magistrati, i giornalisti della Rai, i comici, chi si occupa di satira (anche con vignette?), i professori, chi scrive i libri di testo per le scuole, ecc. Considerando che gli operai, la classe media e mediobassa potrebbe essere di sinistra o di centrosinistra, come mai la destra o il centrodestra ha tredici punti di vantaggio sul centrosinistra? Sarà che i sondaggi danno altri numeri? Dimenticavo, c'è chi nel Polo dice di essere operaio e di avere lavorato nei campi, omettendo di dire dove, per quanti anni e che tipo di lavoro faceva. Se è così, potrebbe aspirare ai voti degli operai e dei lavoratori dei campi. Quando sono stati affissi i megamifesti, di svariati miliardi, non si disse che si era in campagna elettorale? Ma chi paga il costo di una campagna elettorale così dispendiosa? Per attaccare Santoro (per lesa maestà) e Luttazzi, ne paghe-

Ing. Gaspare Barraco, Marsala

Perché la satira tv non piace al Cavaliere

«Giudici, porci assassini, toghe rosse al soldo dei comunisti». Questo è l'usuale atto di deferenza alla Magistratura del raffinato conduttore di «Sgarbi quotidiani» (denunciato dai giudici e assolto dal Parlamento), con l'esplicita e formale approvazione di Mediaset. Ciononostante, il Polo della Libertà ha avuto l'imprudenza di insorgere in modo scomposto e volgare contro la trasmissione di Satirycon che si è limitata a dare asilo politico alla democratica libertà di parola, da troppo tempo prigioniera della Casa della libertà. Apriti cielo! Si è gridato all'attentato rosso contro il leader dell'opposizione e si sono usati i peggiori aggettivi per qualificare il simpatico conduttore di Satirycon. Si è arrivati perfino a chiedere le dimissioni dei dirigenti Rai, affermando che il Polo farà piazza pulita non appena avrà preso il potere. È una minaccia che fa venire i brividi. La verità è che il Polo non è indignato contro la Rai per i fatti esposti da Marco Travaglio, già descritti in modo esauriente in altri

libri-inchiesta circolanti da diversi anni nelle librerie, i cui autori sono stati più volte perseguiti legalmente dal Cavaliere e puntualmente assolti, ma è indignato per il fatto che la conoscenza delle vicende berlusconiane non è rimasta circoscritta alle poche migliaia di persone che amano essere informate per giudicare, bensì si è estesa a quella vasta moltitudine di cittadini pigri e indolenti che amano vivere nell'ignoranza, immersi nelle loro fatiche quotidiane. Mussolini, un millantatore codardo, diventò un simbolo di virilità e di coraggio. Hitler, un maniaco della distruzione, fu esaltato come il costruttore di una nuova grande Germania. E Stalin, un ambizioso intrigante di sangue freddo, fu dipinto come l'amoroso padre del suo popolo. Al Cavaliere piace l'uso della propaganda, dello spot televisivo, perché sono mezzi che aprono la via al potere con l'esercizio del monologo, senza correre i rischi che la dialettica democratica comporta. Ma questo modo di agire costituisce un gran pericolo per la democrazia e deve mettere in guardia le persone ancora libere che sono in grado di ragionare con la propria testa.

Pietro Turola, Udine

I Unità

DIRETTORE: Furio Colombo
CONDIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO: Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO: Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO: Alessandro Dalai
CONSIGLIERI: Alessandro Dalai, Francesco D'Elton, Andrea Manzella

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale delle stampe del Tribunale di Roma, Questione dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555